Anno III
N. 77-78-79-80-81
82-83-84-85-86-87-
88-89 del 23-24-25
26-27-28-29
30 aprile - 1-2-
3-4-5 maggio 1990
Agenzia
Quotidiana
L. 1.000

il foglio de il Paese delle donne

NARDONE ANTONIA
VIA L. BARTOLUCCI
00149 ROMA RM

Reg. Tribunale
di Roma N. 571
del 13-11-1987
Spedizione
in abb. postale
g. I - 70%

Un coordinamento giornaliste a Torino

Il Coordinamento delle giornaliste della carta stampata e dell'emittenza radiotelevisa si è costituito a Torino il 18 gennaio 1990, al termine di un'assemblea tenutasi al Circolo della stampa.

Hanno finora aderito a questa iniziativa, giornaliste (professioniste e pubbliciste) che, al di là di differenze ideologiche, politiche, intendono dare il loro contributo per il raggiungimento delle "pari opportunità" uomo-donna nel mondo dei "media".

Proprio la tematica delle "pari opportunità", che a livello europeo sta assumento sempre maggior rilevanza politica e culturale, non è affrontata con impegno dagli operatori e dalle operatrici dell'informazione. Un ritardo questo che sta a noi recuperare, come hanno già fatto le colleghe della RAI costituendo il loro Coordinamento a livello nazionale.

Mentre è operante una Commissione delle Comunità Europee che funziona come osservatorio della presenza e delle attività delle donne ai diversi livelli della vita sociale, mentre in numerose aziende si à avviato un progetto di "azioni positive" per valorizzare la professionalità femminile, il nostro è uno di quei settori in cui c'è il maggior disimpegno, la maggior disattenzione su questa problematica, come se i rapporti tra i sessi non fossero il segno del grado di civiltà e di libertà raggiunti da un popolo.

La categoria (dei giornalisti e non soltanto delle giornaliste) in questo campo dovrebbe essere, invece, all'avanguardia per il ruolo decisivo che svolge nell'evolversi del costume e nel formarsi dei valori.

Se il nostro sindacato dimostrasse più sensibilità su questa tematica, se i "problemi" delle donne fossero intesi e affrontati come "problemi di tutti", della società nel suo complesso, certo che verrebbe meno il bisogno di un'organizzazione di donne desiderose di assicurare la parità di trattamento tra i sessi. Per questo il nostro obiettivo rendere il Coordinamento parte integrante dell'Associazione Stampa Subalpina, che è sollecitata a impegnarsi in questo senso.

Non sottovalutiamo, d'altra parte, l'incremento che si è registrato negli ultimi anni, dell'occupazione femminile nel settore dell'informazione: aumentato il numero delle giornaliste ed è al pari cresciuta la qualità stessa di questa presenza. È evidente anche dal contratto nazionale di lavoro, lo sforzo della Federazione della stampa (FNSI) per riconoscere e tutelare, per esempio, le lavoratrici madri.

Uno sforzo non all'altezza, però, dei problemi, molti e delicati, vissuti dentro e attorno alle redazioni. Lavoro precario, al di fuori di qualsiasi vincolo, di qualsiasi norma contrattuale e percorsi di carriera troppo spesso penalizzanti per le lavoratrici, sono soltanto due delle questioni ancora da risolvere.

È scopo prioritario del Coordinamento impegnarsi per la rivalorizzazione della professione giornalistica. Un principio non soltanto di portata etica, ma che coinvolge il modo stesso di "essere e fare" il/la giornalista. La libertà dell'informazione, siamo certe, si conquista da un lato facendo rispettare una seria legge anti trust in grado di porre limiti precisi e inderogabili alla concentrazione delle testate e alla raccolta pubblicitaria, dall'altro, e non secondariamente facendo della professionalità la qualità fondamentale, imprescindibile, di chi svolge questo mestiere.

Un principio di non poco conto: libertà dai condizionamenti politici, da quelle pratiche degradanti di piccoli e grandi compromessi, dalla logica della lottizzazione o del nepotismo, garanzia, invece, di trasparenza nei meccanismi di assunzione. Siamo coscienti di una tradizione che ci vuole portatrici come donne di valori "alternativi", non quelli del successo e del potere, ma quelli di un nuovo umanesimo che pone al centro la dignità della persona. Per entrare nel mondo dell'informazione, per anni quasi esclusivamente abitato da uomini, oggi la donna spesso si deve adeguare, omologare a schemi mentali e di comportamento dove vincente è l'arrivismo, la competizione sfrenata, il desiderio di emergere. In questa filosofia ci che conta non sono sempre le capacità professionali, ma altre abilità che paradossalmente si iscrivono nel decalogo del buon giornalista: legare amicizie con le "persone giuste", possedere la tessera di un partito.

Il Coordinamento delle giornaliste parte da queste valutazioni, per essere momento di confronto, di discussione, ma anche operativo, concreto nel formulare proposte sulle quali chiamare in causa l'intero sindacato. Intende caratterizzarsi, inoltre, anche per il massimo di democraticità: ogni nostra iniziativa dev'essere il risultato di un confronto aperto a tutti i contributi.

Parte programmatica

1) Organizzazione a Torino (in data da stabilirsi) di un incontro a livello nazionale delle giornaliste.

2) Costituzione al più presto di un gruppo di colleghe che analizzino il contratto generale di lavoro, in modo da formulare proposte di miglioramento per quanto riguarda la tutela delle lavoratrici madri, individuare strumenti efficaci per eliminare il lavoro precario, favorire l'occupazione femminile.

3) Stesura di un "libro bianco" sui casi di discriminazione o di utilizzo irregolare della manodopera giornalistica.

4) Proposta all'Associazione Stampa Subalpina di iniziative di aggiornamento e di studio su temi inerenti la professione.

5) Ampliamento della ricerca pilota su "Donne e informazione", svolta nell'ambito del convegno nazionale dell'ottobre 1988 "Piccoli e grandi media. Le Regioni per l'Informazione". Un progetto di approfondimento della ricerca già stato presentato, dal gruppo di colleghe che allora se ne occuparono, al Dipartimento di studi politici della facoltà di Scienze politiche di Torino, alla Federazione nazionale della stampa (nella persona di Giuliana Del Bufalo) e alla Presidenza del Consiglio della Regione Piemonte.

6) Potenziamento della rappresentanza femminile negli organismi sindacali di categoria.

Il Coordinamento s'impegna fin d'ora a redigere un verbale di ogni sua riunione. Ci preme ripetere ancora una volta la necessità del legame con il sindacato di categoria, un rapporto indispensabile nella convinzione che impegnarsi per le pari opportunità significa porsi nell'ottica della valorizzazione e della riqualificazione della nostra professione. Pertanto ci auspichiamo che l'Associazione Stampa Subalpina, instaurando un rapporto di collaborazione costruttiva con il Coordinamento, dia notizia delle sue iniziative anche attraverso i propri organi di stampa.

Coordinamento Giornaliste

Contraccezione? Meno male!

"Contraccesione? Meno male". Questo il titolo del primo convegno pubblico organizzato dalla Associazione per la salute della donna sabato 21 aprile a Roma.

"Meno male" che c'è questa contraccezione che aiuta a superare quelle che tradizionalmente sono state le uniche due forme di contraccezione, cioè l'aborto clandestino e l'infanticidio: questa la spiegazione del titolo che da Elena Marinucci nelle sue conclusioni.

Ma anche una contraccezione che è sicuramente il "meno male" (cioè il male minore) rispetto a gravidanze portate avanti o interrotte, spiega il professor Veronesi nel suo intervento.

E se è vero che sono morte molte più donne di aborto clandestino che uomini in guerra (lo dice sempre la Marinucci) è ora che le donne imparino a prevenire.

L'Associazione per la salute della donna, si legge nel suo statuto all'articolo 2 "ha lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica sui problemi concernenti la salute della donna ed a tal fine di promuovere opportune iniziative" e, specifica Elena Marinucci, una delle socie fondatrici, "noi andremo avanti qualsiasi sia la stagione politica".

La sala del convegno è sempre stata superaffollata, nonostante si passasse dal linguaggio superscientifico (e forse un pò freddo) del professor Veronesi a quello caldo ed appassionato di Donata Francescato; molti i giovani e le giovani presenti, ma non mancavano nomi "autorevoli" del movimento femminil-femminista come Manuela Cadringher, le già citate Donata Francescato ed Elena Marinucci, Miriam Mafai, e molte altre che hanno permesso con il loro lavoro che questo convegno riuscisse così bene.

Piacevole la sorpresa dell'intervento di Paola Cicerone, una giovane giornalista che ha illustrato, assieme a Carla Mazzucca, il ruolo dell'informazione nello sviluppo o meno di una vera cultura della contraccezione.

I dati riportati da molti interventi ci ricordano che questa cultura della contraccezione è in Italia ancora fortemente minoritaria: insomma bisogna da noi educare alla prevenzione: per farlo occorre ripartire dall'educazione sessuale nelle scuole o meglio da una precisa educazione sanitaria all'interno della quale trovi spazio l'informazione sessuale.

Elena Marinucci, nella sua veste di Sottosegretario alla Sanità, ha informato i presenti che il ministero della Sanità farà una campagna "Benessere Donna" sull'educazione sanitaria delle donna ma l'Associazione ritiene che non tutto possa e debba essere delegato allo Stato ed anzi auspica - e si impegna per - la ripresa della mobilitazione e del protagonismo delle donne su tutte le questioni relative alla loro salute.

L'Associazione per la salute della donna ha predisposto e, presentato sabato 21, uno spot televisivo di invito alla contraccezione. Ne ha parlato Laura Pellegrini ma soprattutto lo hanno fatto vedere.

L'assunto da cui si parte è che l'informazione sia l'unico metodo per far crescere una vera cultura della contraccezione.

Lo spot sarà trasmesso, gratuitamente dalle televisioni della rete Finivest, da Telemontecarlo, da Odeon TV, da GBR- Cinquestelle; per ora, dice polemicamente Laura Pellegrini, "la Rai non si è fatta ancora viva!".

Questo è stato, come si diceva, il primo convegno, ne seguiranno altri specificatamente rivolti all'analisi della realtà fisico- psichica delle donne in menopausa ed anche all'incidenza dei tumori femminili.

Su quest'ultimo aspetto già qualche cosa ha detto il professori Veronesi dimostrando, cifre alla mano, che non solo non è vero che l'assunzione di contraccettivi orali provoca l'insorgere dei tumori, ma si potrebbe addirittura dire che, se a basso dosaggio, la "pillola" svolge un'azione protettiva.

Irene Spezzano

Lettera

di Irene Gola inviata, in data 13 aprile al giornale "La nuova Venezia" a seguito della protesta delle femministe de "La Città Sessuale" contro la mostra "Il Gioco Dell'Amore: le cortigiane di Venezia dal '300 al '700" allestita in quella città.

Credo che le femministe romane della lista elettorale "La città sessuale" autrici della protesta contro la mostra "Il gioco dell'amore: le cortigiane di Venezia dal '300 al '700", e di una denuncia alla magistratura contro il sindaco Casellati e gli assessori Livieri, Greco e Cecconi, abbiano avuto ragione nel dirsi stupite per l'indifferenza con cui quella mostra è stata accolta dal movimento delle donne di Venezia e Mestre.

Il nostro silenzio, anche contro la nostra volontà, ha purtroppo avallato fino ad oggi di fronte a tutte le altre donne un'operazione ritenuta culturale e scientifica con la quale gli uomini legittimano e trasmettono come assoluto ciò che invece è soltanto il loro punto di vista su uno dei più gravi scempi da essi storicamente compiuti contro le donne; un punto di vista che abbiamo irresponsabilmente omesso di smascherare e sostituire con il nostro pensiero e il nostro giudizio, anzi, da una mia rapida "indagine" tra le tante donne con cui ho rapporti a vario livello ho verificato che quasi nessuna di loro si è nemmeno recata a visitare la mostra. Eppure, anche senza mettere piede a Cà Vendramin Calergi, tre elementi avrebbero dovuto far trasalire: il titolo della mostra, la sua collocazione fisica, la sua collocazione temporale.

Cominciamo dal titolo.Parlare di "Gioco dell'amore" per riferirsi alla prostituzione significa mistificare in assoluto la realtà, e non solo quella storica relativa alla città nei secoli presi in esame. La prostituzione, e mi sembrerebbe di affermare un'ovvietà, per le donne non è un gioco, meno che mai gioco d'AMORE, è invece uno stato di quotidiana brutale violenza esercitata su di loro dagli uomini, i quali attraverso il ricatto economico le espropriano della loro identità e della loro libertà, con gravissimi danni psico-fisici; il "cliente" e il "protettore" compiono di fatto uno stupro che è tale malgrado il denaro pagato, perchè annientano la sessualità femminile e calpestano i reali desideri liberi delle donne, tanto più che quel denaro costituisce solo l'osservanza di un "contratto" tra uomini nel quale la donna è fatta oggetto di mercato. Insomma, per comprendere bene il problema della prostituzione, ieri come oggi, occorre spostare l'attenzione, come il femminismo già fece per la violenza sessuale comunemente intesa, dalla donna all'uomo prostitutore, addossare a lui la responsabilità di questo crimine contro le donne e negare al "cliente" stupratore ogni carattere di dignità e umanità.

La mostra, invece, così come sempre accade quando di prostituzione parlano gli uomini, elude questa figura o vi accenna ricorrendo a eufemismi quali "libertino" o "lascivo", e soprattutto non arriva alla considerazione più ovvia: se a Venezia, nei secoli considerati, si trovavano migliaia di donne prostitute, ciò accadeva perchè evidentemente vi erano altrettanti "clienti" e "protettori" dediti a prostituire le donne.

Anche la collocazione fisica e temporale della mostra appare mistificante rispetto agli effetti devastanti della prostituzione sulle donne. Allestire quella mostra nel palazzo del casinò municipale significa associare e indurre ad associare l'idea della prostituzione a quella di gioco d'azzardo, di mondanità, di sfarzo e quant'altro un luogo come il casinò può evocare. L'averla inoltre inaugurata il 2 febbraio, cioè alla vigilia dei giorni clous del carnevale, significa porre, e indurre a porre, la prostituzione in relazione con tutto ciò che è caratteristico del periodo carnevalesco, come la baldoria, la trasgressione, la peccaminosità che precede la Quaresima: contrapposizione strumentale e fuorviante tra due pensieri, quello cattolico e quello laico, che attraverso strumenti diversi, dalla santa Inquisizione alla schedatura, dai roghi alle case chiuse, hanno entrambi tenuto celata la colpevolezza degli uomini e perpetuato l'immaginario maschile come chiave di lettura universale dei loro misfatti contro le donne.

Dunque, un titolo, un luogo e un momento dell'anno sicuramente appropriati, secondo quella chiave di lettura, per una mostra che si compiace di sè e dell'argomento di cui tratta; una mostra che ignora a tal punto la cancellazione sessuale operata su quelle donne da poter affermare per esempio che "esse (le meretrici) apparivano spesso spavalde del potere che, nel gioco dell'amore, loro derivava dalla spregiudicata gestione della sessualità femminile".

Irene Gola (del Comitato Promotore Veneziano della legge di iniz. popolare contro la violenza sessuale)

Avviso alle lettrici

Lunedì 23 aprile è stato presentato al V. Woolf il "Testo per ragionare insieme sulla possibile depenalizzazione dell'aborto" sottoscritto da donne del movimento di diverse città nell'ambito del forum quindicinale tenuto da Ida Dominjianni. La discussione è proseguita lunedì 7 maggio. Nei prossimi numeri daremo un resoconto dei due incontri.

Così come daremo resoconto della visita al Buon Pastore di Edda Bareti e dell'assessore al demanio Labellante che hanno visitato l'edificio su mandato del sindaco Carraro a seguito dello stanziamento di fondi per la ristrutturazione dello stabile in funzione di un Centro internazionale della Donna.

Lettera di Tina Anselmi al sindaco di Venezia

Roma, 12 aprile 1990

Gentile Sindaco;

la Commissione Nazionale per la Parità Donna Uomo da me presieduta, è stata da varie parti sollecitata, anche con prese di posizione molto critiche, ad esprimere un giudizio sulla mostra organizzata dalla Giunta Comunale di Venezia sul tema: "Il gioco dell'amore. Le Cortigiane di Venezia".

Mentre riconosciamo che un tema come quello della prostituzione, ha certamente rilevanza per quanto riguarda la condizione della donna, sia nel passato che nel presente, la Commissione non può non rilevare come sia veramente falso e semplicistico trattare al problema così drammatico riducendolo a un "gioco d'amore".

Sappiamo bene quanta violenza e quanti drammi siano all'origine e nel vissuto della prostituzione.

Questo non è stato evidenziato nella documentazione del catalogo e, pertanto, auspichiamo che la provocazione cui Lei allude, abbia un seguito soffermandosi sugli aspetti della prostituzione meno "giocosi" e più drammaticamente reali.

Con distinti saluti.

On. Tina Anselmi

La richiesta di una contro - mostra a Venezia

Per quanto riguarda la Mostra intitolata "Il gioco dell'amore; le cortigiane a Venezia tra '300 e '700", noi donne del Collettivo di Democrazia Proletaria, esprimiamo un giudizio negativo considerando la Mostra superficiale e di poca chiarezza. Riteniamo sia falso trattare l'argomento della prostituzione, così violento e drammatico in quell'epoca, scambiandolo per erotismo o gioco d'amore. Non si può oggi, a secoli di distanza, considerare la prostituzione così come lo faceva la Repubblica: "una malattia sotto certi aspetti giovevole agli interessi dello Stato in quanto contribuiva ad attenuare

gli ardori dei giovani, a fiaccarli nel fisico e, quindi, a tenerli lontani dalle occupazioni pubbliche".

O come la consideravano i Padri della Chiesa: "un male necessario, perchè assolveva al compito sociale di allontanare il pericolo di peccati più gravi, quali l'adulterio, il concubinaggio, il disonore delle giovani consorti, gli atti innaturali".

Si, certo, il meretricio a Venezia fu un importante fenomeno, ma lo fu perchè la società maschile aveva annullato completamente le donne privandole di ogni diritto. La donna doveva essere "morigerata", confinata in una inerzia intellettuale, i suoi interessi restare confinati entro i limiti ristretti delle attività familiari. Tutto ciò che usciva da questo schema era corruzione, violenza, o peggio l'incarnazione del demonio da bruciare sui roghi.

La prostituzione non era certo una scelta e non può essere esaltata come "un'imponente avventura umana"; la maldicenza, lo scherno, le leggi contro la prostituzione sono una precisa testimonianza della violenza consumata contro queste donne. Donne che finivano la loro vita in miseria e malattia, se non addirittura torturate e uccise come i molti episodi dell'epoca documentano.

La Mostra manca completamente di una analisi sull'uomo-cliente che viene visto come amante, come libertino, non certo come autore di un crimine che annienta la sessualità femminile, di uno stupratore che annulla l'intelligenza del corpo.

Riteniamo, inoltre, denigratorio non mettere nella giusta luce le letterate dell'epoca (Veronica Franco, Gaspara Stampa, Tullia D'Aragona) citandole solo perchè ingiustamente all'interno del registro delle prostitute.

In risposta a questa falsa interpretazione della storia chiediamo, come Collettivo Donne in D.P., che l'Assessore alla Cultura e l'Assessore alle Politiche per le Pari Opportunità si facciano promotori di una contro-mostra, sull'argomento, da gestire con la collaborazione delle associazioni di donne impegnate nel territorio di Venezia, del Centro Donna di Mestre, della lista di donne "La città sessuale" di Roma che hanno sporto querela contro gli organizzatori.

Riteniamo che una iniziativa di questo tipo, integrata anche da dibattiti pubblici, possa dare un segnale diverso e senza dubbio più qualificato di quello di oggi.

La storia è maschilista perchè fatta e scritta da uomini, la cultura che ci viene imposta oggi prosegue sulla stessa strada: come donne non possiamo più tollerare che il denaro pubblico venga speso in questo modo.

Collettivo Donne in D.P. di Venezia

Da Brindisi voglia di una informazione diversa

Siamo indigante per la maniera in cui i giornalisti della redazione del "Quotidiano" di Brindisi hanno scritto della morte di Marcella Di Levrano.

Su quest'ennesimo assassinio che trova, soltanto in parte, la sua spiegazione nell'universo della tossicodipendenza, il giornale ha scelto di focalizzare macabramente l'informazione sullo stato del corpo al momento del ritrovamento, ha intrecciato le notizie con ripetuti giudizi morali sprezzanti sullo stile di vita della donna e, fatto ancor più grave, ha rivelato particolari riguardanti il suo stato di salute.

A tutto ciò bisogna aggiungere l'enfasi data alla notizia con la ripetuta pubblicazione di foto e locandine con lo scopo di nutrire la morbosa sete di particolari, che, nella linea del giornale, corrisponde all'interesse economico di vendere più copie.

Eppure, Marcella Di Levrano ha una figlia, che ha una vita sociale e frequenta, presumibilmente, la scuola materna e che avrebbe potuto venire a conoscenza della terribile tragedia in modo assolutamente drammatico.

È anche il caso di ricordare alla direzione di "Quotidiano" che le lettrici ed i lettori hanno propria dignità e visione del mondo ed hanno diritto ad essere informati e non subire un prodotto di livello culturale pari a quello del settimanale "Cronaca Vera".

Non conosciamo il codice deontologico dei giornalisti, ma poniamo lo stesso seri dubbi sul comportamento etico e professionale di giornalisti che trattano argomenti così tragici con manifesta superficialità e disprezzo della dimensione umana, soprattutto verso quelle persone il cui vissuto è già segnato dalla violenza di fenomeni (tossicodipendenza, emarginazione, ecc.), le cui origini e responsabilità non sono da ricercare soltanto nelle biografie delle/dei singole/i, ma riguardano ed investono, a diversi livelli, tutta la società.

Negli articoli di "Quotidiano" non abbiamo visto alcuno sforzo nell'analizzare seriamente, per esempio, le difficoltà, i problemi delle donne tossicodipendenti.

Noi crediamo che alcuni elementi della vita di Marcella si siano intrecciati in un determinato modo perchè lei era una donna.

La voglia di trasgressione, l'esperienza della tossicodipendenza, il prostituirsi ed il suo assasinio non possono prescindere da ciò, e per questi aspetti il suo stile di vita non era diverso da quello di altre donne tossicodipendenti, ma sicuramente differente da quello degli uomini tossicodipendenti.

Dobbiamo evidenziare come il giudizio morale nei confronti di una donna riguarda incontrovertibilmente il suo comportamento sessuale. La prostituzione, più dello stato di dipendenza, sostanzia il rifiuto verso la donna; rifiuto che non è esteso agli uomini (non necessariamente tossicodipendenti), che comprano i suoi servigi sessuali.

Pertanto, la notizia sulla sieropositività, ottenuta con ogni probabilità da persone tenute, per legge, al rispetto del segreto professionale assume il valore di avvertimento per gli uomini che hanno rapporti sessuali mercenari e che traggono vantaggio dallo stato di disagio psicologico e sociale delle donne tossicodipendenti.

La morte di Marcella Di Levrano ci ha molto colpite perchè nel suo assassinio abbiamo riconosciuto il carico di negazione, disprezzo, violenza che, in diversi modi, continua a colpire le donne. Inoltre le modalità del suo omicidio a noi hanno ricordato l'efferratezza con cui altre donne sono state uccise per essersi difese dallo stupro. Le dichiarazioni della sorella di Marcella affermano la priorità del valore dei rapporti, degli sforzi, non raccolti dalle istituzioni, per affrontare le difficili condizioni di disagio esistenziale e sociale di chi vive la tossicodipendenza e la dignità offesa per essere stati devastati negli affetti anche da questi articoli di stampa.

A Lei e alla sua nipotina, figlia di Marcella, giunga la nostra solidarietà di donne, consapevoli che l'azione culturale per l'affermazione dei valori femminili deve produrre trasformazioni radicali e concrete.

Centro Documentazione Donna del Centro Sociale

Perchè non c'eravate?

Cerco, con questa mia lettera, di completare un'informazione che altrimenti sarebbe carente. Poichè avevate informato puntualmente e con tempestività le lettrici del convegno di Storia delle donne 'Donne Memoria Libertà' (Amalfi, 30-31 marzo, 1 aprile) ma per questioni di organizzazione non vi è stato possibile partecipare e darne conto, volevo confermare che il convegno si è tenuto con risultati, a mio parere, interessanti. La passione e la competenza delle storiche intervenute, il dibattito serrato che si è prodotto con altre donne, soprattutto filosofe, intorno a problematiche teoriche e politiche riguardanti la sessuazione dei saperi, non solo quello storico, ha contribuito a spostare in avanti i nodi intorno ai quali si sta ragionando in Italia, in maniera del tutto originale rispetto ad altri paesi dove pure la cultura e la politicità delle donne ha una tradizione ormai forte e consolidata. Soprattutto è stata confortante la partecipazione delle altre donne, puntuale e attenta da parte delle insegnanti finalmente fuori dal vecchio ruolo di vestali.

Affinchè tale ricchezza non vada dispersa le organizzatrici del convegno hanno già dato inizio alla raccolta degli atti che saranno pubblicati entro il prossimo settembre.

Vi ringrazio dell'attenzione che vorrete dedicare a tale iniziativa e, mentre mi auguro che in futuro "il Paese delle donne" sappia liberarsi del tutto dalla vocazione Romacentrica e Nordcentrica della stampa (a meno che non si tratti di assassini di stampo mafioso o di spazzatura) mi congratulo per la vostra vitalità, per l'energia che impegnate nel Vostro lavoro e vi auguro di continuare per la strada intrapresa, a lungo.

Un saluto affettuoso
Laura Capobianco-Cooperativa Transizione -Napoli.

RISPOSTA

L'essere Romanocentriche o Nordcentriche non è una nostra scelta. A Palermo abbiamo due corrispondenti, siamo in trattative perchè anche in Puglia si formi un nostro punto di riferimento. E a Napoli - proprio a Napoli la scorsa settimana abbiamo fatto una riunione con Patrizia Melluso per vedere di costruire anche lì una redazione. Questo perchè abbiamo verificato che una persona non è in grado di seguire tutto. Cogliamo però l'occasione di ricordare che è interesse di chi utilizza il foglio, come fonte d'informazione, di rapportarsi alla redazione con atteggiamento propositivo. Sarebbe stato interesse della coperativa transizione e di tutte le nostre lettrici consegnarci la sintesi delle relazioni. Ciò non è avvenuto!.

Questo lavoro l'avrebbe fatto anche, con un accordo preventivo, come è successo per la coperativa "Le Nove", la nostra corrispondente di Napoli.

È vero che una presenza durante l'iniziativa sarebbe stata più opportuna, ma venendo meno questa possibilità si poteva vedere come aggirare l'ostacolo. Con il proposito di migliorare il nostro lavoro. Un cordiale saluto

La Redazione

Un forum sulla depenalizzazione dell'aborto

A Roma il 23 aprile scorso presso il Virginia Woolf è stato presentato nell'ambito del forum che ogni 2 settimane si tiene su vari argomenti di politica delle donne il "Testo per ragionare insieme sulla possibile depenalizzazione dell'aborto" una proposta politica di discussione di questo problema avanzata da alcune donne del movimento e rivolta a tutte coloro che, a partire dalla loro competenza specifica (medica, giuridica, parlamentare) ed esperienza, vorranno valutarla insieme.

Qesta proposta va oltre la difesa della legge 194: per questa legge infatti, l'aborto rimane un reato se non viene "opportunamente" motivato, ed eseguito nelle strutture pubbliche. A molti anni dall'approvazione di questa legge è evidente che essa è stata un mezzo per definire un giusto rapporto tra il corpo della donna e la società, rispecchiando soltanto il punto di vista maschile e le sue esigenze.

Nella cultura di sinistra la necessità di abortire e la sua soluzione erano (e rimangono) un dramma sociale, ponevano un problema di tutela da parte dello stato che ha come conseguenza la deresponsabilizzazione della donna, cui non viene riconosciuta la capacità di decidere per se stessa: l'aborto infatti si situa ancora oggi su questo crinale tra necessità e scelta, seppure tragica, ma scelta.

In una unica legge che, dopo l'approvazione si è rilevata un compromesso, si sono viste convergere le istanze morali dello stato borghese, che ha storicamente assunto come suo compito "positivo" la "tutela della vita umana" (l'aborto quindi concesso come salvaguardia della "salute fisica e psichica" della donna) e l'esigenza della cultura di sinistra (che negli anni della battaglia poltica dell'approvazione della legge si opponeva a quello stesso stato borghese) di ottenere garanzie dallo Stato di poter espletare nelle strutture pubbliche quello che veniva ritenuto un diritto delle donne e un "dovere" della società verso di loro, uno dei gruppi sociali oppresi. Unica concessione alla cultura cattolica e all'etica corrispettiva l'obiezione di coscienza consentita al personale sanitario.

Oggi che un autonomo pensiero politico femminile ci permette di pensare la nostra libertà si comprende che l'autodeterminazione femminile non passa per lo Stato e le sue istituzioni, che hanno trasformato la legge sull'aborto in uno strumento di controllo della fecondità femminile, un capitolo del controllo demografico.

Il testo propone di cancellare dal codice penale la parola aborto e di fare della depenalizzazione una proposta politica del movimento delle donne. Non si può più pensare di migliorare la 194, attualmente invalidata dalla scarsa applicazione, che vede penalizzato soprattutto il Mezzogiorno a causa del dilagare dell'obiezione di coscienza tra il personale delle strutture ospedaliere.

Di fatto molte donne tornano ad abortire in clandestinità. La depenalizzazione profila il rischio di una privatizzazione del servizio dell'aborto ma, come si ribadisce nella proposta, esso deve rimanere un servizio offerto dalla società alle donne, un intervento mutualizzato, consentito nelle strutture pubbliche e private e dove queste manchino o siano carenti, la depenalizzazione potrebbe favorire "l'invenzione di soluzioni alternative come l'apertura di ambulatori autogestiti più sicuri e meno costosi degli altri sistemi clandestini".

Primo effetto della depenalizzazione è quello di considerare a livello sanitario l'aborto un intervento come gli altri, altrimenti si rischia di favorire una concezione del servizio medico che tende a sostituirsi alle decisioni che spettano alle donne, facendo del medico un tutore del controllo, dell'ideologia statale sulla riproduzione della specie.

A livello giuridico, il problema non è più quello di attestarsi su posizioni di difesa o di diversa legalizzazione: cercare una maggiore tutela a prezzo di un maggiore controllo è quanto si è ottenuto con la 194.

La depenalizzazione dell'aborto va realizzata in relazione alla depenalizzazione di altri reati che colpevolizzano comportamenti individuali (vedi legge sulle droghe): la tendenza del diritto contemporaneo è quella di ridimensionare la punibilità di tali comportamenti, con la consapevolezza che bisogna evitare l'imposizione di una visione etica attraverso strumenti repressivi, mentre soprattutto sul terreno etico la responsabilità e la libertà dell'individuo va salvaguardata.

Un aspetto emerso in questi ultimi anni è il collegamento tra la visione etica dell'aborto e la legittimazione scientifica della sperimentazione sull'embione, per cui dei danni provocati ad esso risponde la madre.

L'embrione, che oggi ha una possibilità di vita al di fuori del corpo della madre, viene guardato come una vita a se, al di là della madre.

Ciò rafforza a livello simbolico una parità di diritto tra la vita dell'embione e la vita della madre "che lo ospita", seppure sul piano del diritto positivo l'embrione non ha lo stesso statuto della madre. Oggi ha senso una battaglia di tipo politico-culturale sulla depenalizzazione dell'aborto proprio perchè non si può normare un comportamento in base ad un'etica che le donne rifiutano. L'intreccio tra aborto e sperimentazione sull'embrione mostra chiaramente come l'etica sia flessibile di volta in volta su esigenze che prescindono dalla libertà degli individui ai quali quel determinato punto di vista viene imposto. Separare il livello giuridico da quello etico quando il problema riguarda la donna comporta l'istituzione di principi etici altri, di un ordine che rispecchi la nostra cultura e la nostra libertà, perciò se difficoltà incontrerà il progetto della depenalizzazione sarà anche nelle donne stesse che, non ancora, hanno deciso di "depenalizzarsi" rispetto alla loro scelta/necessità di abortire.

Luisa Mancini

Imprenditoria femminile

Si è svolta a Roma il 2 maggio la manifestazione di inaugurazione del 1º Corso di studio e formazione per l'imprenditoria femminile promosso dall'Associazione Women's World Banking in Italia.

Maria Grazia Randi, presidente W.W.B. Italia, ha illustrato il significato da una parte dell'Associazione, dall'altra dell'esperienza di questo 1º corso di formazione che si sta avviando a livello romano.

L'Associazione W.W.B. è nata in America e successivamente ha avuto un suo sviluppo anche in Italia, ha già promosso dei corsi di formazione a Milano e questa è la sua prima esperienza romana, cambia il target delle donne a cui ci si rivolge, in questo caso infatti sono donne dai 22 ai 40 anni, ma uguale è l'obiettivo: formare una nuova leva di imprenditrici, a cui l'associazione vuole offrire occasioni per verificarsi sul campo (a tal fine è stata costituita la Fondazione "Più credito alle donne").

Ai lavori ha partecipato la senatrice Agnelli che, denunciando l'ancora alto livello di maschilismo del nostro paese ("addirittura" in un viaggio in Spagna in cui in quanto Sottosegretario agli Esteri accompagnava Pertini è stata presentata come la sorella di Gianni!) si è dichiarata disponibile nella sua odierna veste di Sottosegretario ancora agli Esteri a farsi interprete della volontà delle donne di avere più spazi nelle iniziative finanziate dal Ministero degli Esteri per la Cooperazione Internazionale.

Non mi sembra che il convegno in quanto tale abbia dato elementi molto stimolanti, ma non si può sottovalutare il significato di questo "straripare" delle donne in campi (il credito e l'imprenditoria appunto) tradizionalmente a loro estranei.

Irene Spezzano

**ABBONATEVI
E DIFFONDETE
IL FOGLIO DE
IL PAESE DELLE DONNE**

NOTIZIE

TARANTO - Il Centro di Documentazione e Cultura delle Donne di Taranto ha organizzato "che cosa ha da imparare una donna".

Quattro seminari sulla Pedagogia della Differenza Sessuale.

Il 27 Aprile: si è tenuto quello su "Visibilità e trasmissione della forza femminile". Con Iaia Vantaggiato del C.D.C.D. Taranto e Antonella Masi del C.D.C.D. Bari.

Il 5 Maggio: **"Cambiamo il mondo con noi e per noi"**

Marirì Martinengo Coordinatrice seminario di aggiornamento "Progetto di Pedagogia della Differenza Sessuale". Anna Di Salvo del SE/NO di Catania.

17 Maggio: "La funzione magistrale nel rapporto madre/figlia"

Maria Grazia Napolitano del C.R.D.D. Foggia.

Margherita Peluso del C.D.C.D. Taranto.

26 Maggio: "Educare nella Differenza"

Anna Maria Piussi - Università di Verona, Comunità "Diotima"

Betti Zamarchi - Comunità "Diotima" Verona.

PARMA: Gli "Amici di Elena Samperi" - una giovane pittrice italiana morta nell'87, a 36 anni, in Brasile, organizzano a Mossale di Bosco (Parma) città natale dell'artista, un meeting internazionale sull'arte, l'ecologia, la medicina alternativa dal 28 giugno al 2 luglio '90.

Schede di adesione e ulteriori informazioni si possono avere rivolgendosi a "Gli amici di Elena Samperi" c/o Marisa Rueda, 6 Balliol Road London W10 6LX tel. 01-960.0433

TARANTO: IL C.D.C.D. "Luna e l'Altra" organizza un ciclo di quattro seminari sulla Pedagogia della differenza sessuale.

Al primo, svoltosi il 27/4 dal titolo "Visibilità e forza femminile" seguiranno il 5/5 "Trasformiamo il mondo con noi e per noi", il 12/5 "La funzione pedagogica nel rapporto madre-figlia" il 26/5 "Educare nella differenza".

ROMA: Il Comitato promotore per un Centro contro la violenza sessuale nella zona est di Roma, organizza ed autogestisce un corso gratuito di autodifesa personale per sole donne presso il Centro sociale "Sisto V", via Val Pellice, 4. Orario: tutti i giovedì alle 20. Dopo il corso, alle ore 21,30 rimane aperto uno "spazio donna" con enoteca, gastronomia, cucina e videodonna.

Per informazioni: Daniela Volpe tel. 831.09.20.

TORINO - Presso il Circolo ARCI Garibaldi Via P. Giuria 56 con inizio alle ore 21 continuano ogni mercoledì (16 maggio, 23 maggio, 30 maggio e mercoledì 6 giugno) gli incontri promossi dall'Associazione culturale "Livia Liverani Donini"

FIRENZE - Il Centro Documentazione Donna organizza un seminario "Le parole della bambina" il **12 maggio: ore 9,30 - 13; 15 - 19,30; il 13 maggio ore 9,30 - 14; via sant'Agostino 19**. Sono previste relazioni: "Oggetti d'amore - Il gesto, lo sguardo, il segreto" a cura del Centro Documentazione Donna; "La perdita della bambina" Manuela Fraire; "Simbiosi e separazione nella relazione figlia-madre" Luciana Percovich; "Il corpo femminile fra mancanza e infinita pienezza" Lea Melandri; "Eccessi di parola - Alice e le sue meraviglie" Anna Salvo; "Parole e silenzi nel rapporto madre-bambina" Silvia Vegetti Finzi. Incontri e seminari sono aperti alle sole donne. Per informazioni telef. 055/216604 - 4360852

MILANO - Il 19-5-90 presso il palazzo Dugnani la "Casa di accoglienza delle donne maltrattate" organizza un incontro su "Luoghi di forza e immagini di debolezza". Saranno presenti anche donne della Casa di Francoforte e di Ginevra.

foglio internazionale
il Paese delle donne

Romania: quale futuro per le donne?

Tutto è in movimento, in Romania, si parla di riforme, di cambiamenti radicali all'interno della società dopo la caduta di Ceausescu. E le donne? Partecipano a questo processo di democratizzazione o lo subiscono schiacciate dalla crisi economica?

Parla della condizione della donna rumena Steliana Stanciulescu nata a Bucarest, residente in Italia (Torino) dal 1977, Steliana ha trascorso un lungo periodo nei campi profughi di Trieste prima che le autorità italiane le riconoscessero lo status di rifugiata politica.

D. *Qual'è stata la condizione della donna durante Ceausescu e quale il ruolo da lei avuto nell'abbattimento del vecchio regime?*

R. La condizione della donna sotto il vecchio regime va inquadrata in una condizione di violenza generale contro tutto il popolo rumeno. Con ciò non voglio dire che le donne non vivessero una loro specificità. C'è sempre stato negato il diritto di vivere una maternità come scelta, poichè era proibito abortire.

Nel 1966 Ceausescu avviò una campagna demografica, ogni famiglia doveva avere minimo 4 figli. Per abortire bisognava dimostrare di essere malate e di non poter portare avanti una 5° maternità. Furono vietati tutti i contraccettivi, non ci fu nessun tipo d'informazione in merito. Venne introdotta una visita ginecologica obbligatoria tutti i mesi nelle fabbriche, nelle scuole, negli uffici, in qualsiasi posto di lavoro, senza preavviso nei confronti delle donne dai 14 anni in su. La pena per il medico che avesse praticato l'aborto era di 10 anni di prigione; se recidivo 25 anni e addirittura la pena di morte. Per le donne il trattamento era il seguente: in caso di aborto spontaneo il medico non poteva intervenire se non in presenza di un funzionario statale che doveva autorizzare il suo operato.

Quest'ultimo tardava sempre ad arrivare e la donna moriva senza alcuna assistenza.

In caso di aborto procurato, citerò un esempio realmente accaduto: una volta una donna arrivò in gravi condizioni in un ospedale vicino a Bucarest - si era procurata un aborto con metodi rudimentali - e fu lasciata senza cure, portata in una piazza di un villaggio dove la lasciarono morire lentamente davanti a tutti affinchè servisse da monito per le altre donne.

Le donne non erano protette dalla legge in alcun modo, tranne quando riguardava la condizione di ragazza madre. Allora nessuno poteva emarginarle o umiliarle ma questo non per un discorso umanitario o emancipatorio, semplicemente perchè questi bambini venivano poi condotti negli orfanotrofi per essere selezionati, educati in modo da poter essere poi utilizzati nella Securitate.

Per quanto riguarda il ruolo della donna rumena nell'ambito del lavoro, essa era equiparata in tutto all'uomo. L'orario di lavoro di 46 ore settimanali. Svolgeva qualsiasi attività sena alcuna discriminazione salariale. Ma la donna non eralibera perchè su di lei gravava il peso del lavoro domestico reso ancora più faticoso dal disastro degli approvvigionamenti, code infinite, dal non funzionamento o mancanza delle strutture sociali.

Voglio sottolineare che lavorare fuori casa non sempre era una scelta, la donna veniva "obbligata" socialmente per alleviare la crisi economica del Paese. Le donne avevano poco tempo per curarsi, sentirsi libere, per partecipare in prima persona alla vita sociale.

Infatti, nell'abbattere il vecchio regime, le donne, anche se erano le più colpite, oppresse e sfruttate, non hanno avuto un ruolo da protagoniste. Il ruolo della donna è stato passivo; ha contribuito influenzando l'uomo a ribellarsi contro la mancanza di generi di prima necessità, a rivendicare una società più libera, ma, appunto, non l'ha fatto in prima persona.

D. *Il processo di democratizzazione le donne lo subiscono schiacciate dalla crisi economica o lo caratterizzano in maniera autonoma?*

R. Indubbiamente ciò che sta avvenendo in Romania è abbastanza complesso e difficile da comprendere. Questo cambiamento non ha un cammino facile. Usciamo da una dittatura e occorrerà del tempo per instaurare la democrazia. Per 25 anni abbiamo subíto qualsiasi tipo di "cambiamento" e abbiamo dovuto sopportare crisi economiche ripetute e varie. Non abbiamo avuto la capacità di saperci dare degli strumenti politico/culturali per poter organizzare la nostra rabbia, per caratterizzare la nostra specificità. Basta pensare a Doina Covnea-insegnante di francese presso l'Università di Cluj-che fin dal 1982 diventò una leader dell'opposizione al regime. Neanche lei è stata in grado di sedimentare una coscienza femminile e di diventare un punto di riferimento per le donne rumene.

La verità è che la donna non è riuscita ad essere protagonista perchè non ha messo in discussione la contraddizione uomo-donna- poichè sempre schiacciata da problemi materiali di sopravvivenza. Un altro fattore determinante che ha impedito l'unione tra donne è stato quello del clima di diffidenza, di paura creato dal vecchio regime. L'unico elemento di unione era quello di trovare un modo per poter reperire generi alimentari e medicine. Quando si è sommerse, travolte da queste problematiche non si ha il tempo e la voglia di pensare alle teorie politiche.

Le uniche donne che hanno svolto un ruolo attivo nella vita politica rumena, erano quelle presenti nell'Assemblea Nazionale sotto Ceausescu; ma costoro erano donne solo per sembianze fisiche. Elena Ceausescu ne è stata un ottimo esempio.

D. *Il ruolo della Perestroika sul popolo romeno, quale pensi che sia stato?*

Posso affermare che la Perestroika non ha svolto alcun ruolo determinante, non c'era alcun tipo di informazione al riguardo. Il popolo rumeno conosceva solo il vocabolo Glasnoot o Perestroika, sapeva solo che Gorbaciov aveva dei problemi interni. Ciò che ha influito in Romania è stata invece la caduta del muro di Berlino.

D. *Quali prospettive si sono aperte per le donne attualmente?*

R.Le prime riforme che vogliamo dovranno riguardare la riappropriazione della nostra sessualità, maternità, dei nostri desideri e bisogni.

Il nuovo governo ha legalizzato l'aborto, ma questa non è la sola soluzione perchè bisogna creare una campagna di prevenzione e informazione sui contraccettivi; creare una coscienza del sesso tramite una buona educazione sessuale. Bisognerà tutelare la maternità con aspettative più lunghe durante e dopo la gravidanza, abolire i turni lavorativi notturni. Mi auguro che il governo che si formerà con le elezioni del 20 maggio '90 tenga conto di queste istanze.

A tutto questo vanno aggiunte una serie di riforme economiche/sociali che riguardano globalmente il mio Paese.

Per arrivare ad una forma di democrazia si dovrà ricreare una reale società socialista, una società dove non ci siano divisioni tra ricchi e poveri come avviene in quella capitalista. Io non desidero una società dove l'uomo e la donna siano considerati merce di scambio, dove la donna sia discrimanata solo per la sua diversità sessuale. Voglio concludere dicendo che il comunismo non ha tradito nessuno, sono gli uomini che hanno tradito l'ideale comunista ed hanno commesso crimini in ogni senso.

Sofia Scarano

Donne Filippine a Roma

Può succedere che ci si sposi nelle Filippine e che la famiglia si trovi di fronte a tali difficoltà da costringere molte donne ad affrontare anche i rischi dell'emigrazione.

Molte donne filippine che vivono all'estero hanno interrotto una esperienza coniugale.

Ci si può chiedere perchè questi casi siano così frequenti e perchè sia più spesso proprio la donna ad andar via.

La dittatura ha ereditato dalle precedenti dominazioni ed ha mantenuto e rafforzato una cultura secondo la quale la donna è relegata a ruoli subalterni non solo nella societ ma anche nella famiglia.

La famiglia è dominata da una concenzione patriarcale; è l'uomo che ne determina tutta l'impostazione.

Essendo la struttura familiare chiusa a tutte le tematiche di emancipazione della donna, essa diventa uno strumento di oppressione e inconsapevolmente rischia di essere una struttura funzionale alla conservazione del potere.

Si esercita quindi sulla donna una doppia oppressione e questa è sicuramente una, non la maggiore, delle ragioni per cui numerose donne filippine vedono nell'emigrazione la possibilità di migliorare la loro esistenza.

Uno shock culturale è quello che attende l'emigrante filippina a Roma; per molto tempo non si ha la capacità, di orientarsi tra idee e modi di vivere cos profondamente diversi.

Certamente la varietà, la molteplicità delle idee delle manifestazioni del mondo femminile italiano creano in molte di noi turbamenti che non è facile superare e che spesso compromettono non soltanto il rapporto con le donne italiane ma anche all'interno della nostra stessa comunità.

La donna filippina che vive intensamente i termini di un così difficile dibattito, incontra notevoli difficoltà nello stabilire e sviluppare il rapporto con l'altro sesso: con gli uomini filippini perchè la comune condizione di emigrati non sempre favorisce il rapporto, per la durezza dell'esperienza stessa; con gli uomini italiani perchè in genere c'è in loro un condizionamento proveniente dal fatto di essere la donna filippina, "straniera del terzo mondo", persona di colore, e generalmente occupata come domestica.

E questo condizionamento che impedisce di solito agli Italiani di avere rapporti veramente paritari con noi e a noi di essere spontanee con loro. In generale l'atteggiamento della comunità filippina è quello di persone disponibili a confrontarsi, a discutere, ad avere un ruolo attivo nella ricerca di migliori condizioni umane; non è quello di chi vuole assumere nuovi comportamenti acriticamente.

Il nostro atteggiamento non è qualche cosa di estraneo al senso complessivo della lotta che il nostro popolo combatte nelle Filippine e che è finalizzata a cambiare, insieme con le strutture della società, tutta una mentalità e una cultura.

Irma Tobias Kampi - Associazione dei lavoratori in Italia

Aborto depenalizzato in Belgio

Il Progetto di legge Lallemand-Michielens che depenalizza parzialmente l'aborto è stato adottato alla Camera giovedì 29 marzo, votato a grande maggioranza (126 sì, 69 no e 12 astensioni) direttamente in applicazione. Esso colloca "giuridicamente" il Belgio a livello degli altri paesi europei (esclusa l'Irlanda).

In concredo, dal 1973, il Belgio è citato come riferimento all'estero, per il grado di sviluppo raggiunto dalla pratica medica e psicologica relativa all'aborto, pratica espletata nei centri ospedalieri ed extraospedalieri, voluti dai medici (a partire dal Dr. Peers) che schierati a fianco delle donne, hanno sempre rifiutato la clandestinità.

I partiti che costituiscono il Governo, profondamente divisi sulla depenalizzazione, si sono riconciliati sulla decisione d'istituire una Commissione incaricata di valutare nel 1993 l'applicazione e l'impatto della nuova legge.

I rischi attinenti alle conclusioni della Commissione vengono individuati nell'eventualità di limitare o di cambiare legge. Sia da parte dei Senatori relatori che negli ambienti femministi ci si rende conto che non sarà una "Commissione di valutazione" a riportare indietro la situazione acquisita sulla depenalizzazione.

La nuova Legge, che riconcilia il diritto penale con la realtà, dopo 19 anni di appassionati ed intensi dibattiti, sancisce la pratica senza punizioni per donne e medici che effettuano l'aborto secondo le condizioni richieste, che sono: oltre l'educazione alla contraccezione, l'informazione, la riflessione di 6 giorni, la decisione di interrompere la gravidanza deve essere presa durante il dialogo privilegiato tra il medico e la donna che viene a confidargli il suo "stato di disagio". La Legge prevede l'interruzione entro le prime 12 settimane di gravidanza.

L'attuale liberalizzazione, che dà comunque un certo potere di decisione alla donna (anche se tutelata dal medico), fa paura in Belgio come altrove. A triste conferma l'inattesa posizione assunta dal re Baldovino che nel momento della vittoria del pluralismo delle opinioni si è schierato con gli integristi cattolici di una destra subdola e profonda, contro la libertà delle donne, abdicando per 48 ore pur di non firmare la Legge sull'aborto.

Marisa Giuliani

W.I.L.P.F. Donne per la pace e la libertà

La W.I.L.P.F., Lega Internazionale delle donne per la Pace e la libertà, opera da anni in tutto il mondo. La sua presidente internazionale Eleonore Romberg, docente universitaria di sociologia e parlamentare della Repubblica Federale Tedesca, insieme a Olga Bianchi, vice presidente internazionale W.I.L.P.F. e Giovanna Pagani, presidente per l'Italia, ci hanno a lungo parlato della loro organizzazione e di come questa di ponga rispetto a specifici temi quali quello della rappresentanza femminile in tutto il mondo, quello della pace e del disarmo, quello del lavoro e della salute della donna.

Ne è uscito un ritratto a tutto tondo di una associazione che è nata settantacinque anni fa, nel 1915 su iniziativa di un gruppo di donne provenienti da vari paesi europei, riunite in un Congresso Internazionale in Olanda, all'Aja, per opporsi alla 1Ñ Guera Mondiale. Successivamente, nel 1919 a Zurigo, nasce ufficialmente la Women's International League For Peace and Freedom, la prima organizzazione internazionale di donne per la pace, oggi estesa in tutti i continenti.

Da allora le finalità dell'associazione non sono cambiate. La prima, è quella di riunire donne di differenti tendenze politiche e filosofiche che vogliono studiare, far conoscere e aiutare ad abolire le cause politiche, socieli, economiche e psicologiche della guerra e di lavorare per una pace costruttiva.

Gli obiettivi permangono quelli di realizzare un disarmo totale ed universale, promuovere soluzioni pacifiche dei coflitti, favorire il superamento della villenza, operare per il rafforzamento della Nazioni Unite e delle sue Agenzie Internazionali, lavorare per l'ambiente, promuovere un nuovo Ordine Economico Internazionale che risponda ai bisogni dell'umanità e permetta un reale sviluppo dei popoli senza alcuna discriminazione.

Jane Addams, Premio Nobel per la Pace nel 1931 ne è l'attuale First President Internazional.

Ogni tre anni, la W.I.L.P.F. organizza un Congresso Internazionale che quest'anno si terrà l'1-5 agosto a San Josè in Costa Rica, sul tema dell'antimilitarismo, della Pace e della Giustizia. (informazioni presso la sede W.I.L.P.F. a Ginevra, Rue de Varembè, 1211 Geneva 20, Switzerland tel. 022-7336175).

Ogni anno, organizza poi alcuni seminari, come quello che quest'anno si terrà dal 26 al 29 luglio sempre a San Josè, Costa Rica, dal titolo "Seminario Internazionale del la Mujer Trabajadora" (informazioni presso LIMPAL - Lega Internazionale de Mujere Pro Paz y Libertad - casella postale 8295 - 1000 San Josè - Costa Rica).

Donne provenienti da tutto il mondo partecipano a questi incontri che da sempre sono "apartitici e trasversali" ed aperti agli interventi delle partecipanti.

D. Accreditata presso l'UNESCO, la FAO e l'ONU, la W.I.L.P:F. ha delle effettive possibilità di intervento?

R. *Noi formiamo Commissioni che si occupano di prendere in esame determinati argomenti, di valutare determinati fatti. La nostra è una azione di pressione ovunque le condizioni la consentano. Riteniamo più importante costruire un lavoro di gruppo prima di intervenire sulle decisioni dei parlamenteri dei vari paesi. La nostra forza è di essere apartitiche. Tutte coloro che apprtengono all'organizzazione sono invitate e impegnate a portare avanti le conclusioni alle quali insieme arriviamo.*

Noi non siamo attualmente rappresentate nei Paesi Socialisti dove esiste una Federazione Internazionale democratica delle donne e ci rendiamo conto che ciò che dei reciproci saperi e delle reciproche esperienze si può perdere non avendo contatti e partendo soltanto dall'esperienza europea o americana.

D. Nei vari Paesi, instaurate dei rapporti privilegiati con partiti di donne, dove esistano?

R. *Una larga parte di iscritte alla W.I.L.P.F. non reputa necessario avere rapporti privilegiati con questi partiti. Molti di questi sono sotto il 5% e molte pensano che siano voti dispersi, che sia meglio "infiltrarsi". Eravamo, decenni fa, contrarie al discorso delle quote ma oggi siamo a favore perchè le reputiamo reali possibilità di intervento. Io (E.R.) penso che questi partiti abbiano un ruolo importante perchè puntano sulla differenza, perchè esprimono reali bisogni delle donne.*

D. Ovunque, nel mondo sta diventando sempre più critica la situazione delle rifugiate politiche, cosa pensate si possa fare in proposito?

R. *La situazione per le donne rifugiate politiche è veramente critica ovunque, anzi tragica. La stessa ONU ha molti criteri per definire i rifugiati politici, rifugiati etnici, rifugiati religiosi, ma nessuno che riconosca la possibilità di essere rifugiata per questioni femminili. Eppure, nel mondo, sono molte le situazioni che per le donne sono invivibili. Noi stiamo cercando di fare in modo che le cose cambino, che venga riconosciuto il diritto d'asilo alla donna che deve fuggire dal suo paese perchè lì, in quanto donna, è perseguitata. Es. In Iran chi non porta il Tvhador può essere arrestata. Nello Sri- Lanka (dove esplodono violente le tensioni etnico-politiche), le donne vengono "catturate" per essere arruolate nella lotta e subito violentate così che non possano ritornare ai loro villaggi. Inoltre molte volte vengono imprigionate per ottenere informazioni. Di casi, nel mondo, ce ne sono tantissimi.*

D. Su quali temi la W.I.L.P.F. incentra i suoi interventi in Italia?

R. *In Italia la nostra organizzazione è nata nel febbraio '89, come sezione nazionale ed è principalmente impegnata sui temi del disarmo, dell'Educazione per la Pace, dei Diritti Umani con particolare riferimento ai Diritti della Donna e del Bambino, sul tema ecologico e su quello della Giustizia.*

Chi sia interessata ad avere ulteriori informazioni sulla W.I.L.P.F. può rivolgersi a Giovanna Pagani, Via Buontalenti 112 Livonro, Amelia Mastino Via Rucellai 38 Roma e Carla Francone Via San Zanobi 10 Firenze.

M.P.F.

Europa: quarant'anni di "condizione femminile"

Si è svolto il 22/23 febbraio '90, a Roma, presso la Camera dei Deputati, il Convegno Internazionale di studio "la Condizione femminile" promosso dall'Associazione degli ex parlamentari della Repubblica a ideale prosecuzione e sviluppo del Convegno "Cittadine. Le donne e la costituzione" del 23 marzo dell'88.

Durante il convegno è stato presentato un libro, stampato a cura della Camera dei Deputati, contenente gli atti del Convegno e una documentazione storica relativa a discorsi ed interventi svolti dalle donne nella Consulta Nazionale e nell'Assemblea Costituente.

Presieduto dalla sen. Elena Marinucci, il Convegno è stato ricco di relazioni di rappresentanti delle delegazioni estere. Riportiamo, in sintesi, gli argomenti sui quali si sono accentrati gli interventi di alcune relatrici.

Per il Belgio, Nauwelaerts-Thues, dell'Associazione Pro Lege, ha preso in esame le leggi in materia di discriminazione delle donne e, soprattutto, riguardo all'attuazione delle medesime essendo a suo avviso proprio questo il punto dolente della situazione belga dove, attualmente, i pregiudizi in campo professionale, in quello dello studio, dell'impegno sociale e politico sono ancora tanti e la donna vi è pressochè assente. Da qualche tempo si sono costituite Commissioni a carattere consultivo per sensibilizzare e promuovere iniziative contro la discriminazione. Ora molto ci si aspetta dall'operato del sottosegretariato di Stato, istituito nel 1985 per l'emancipazione sociale, a capo del quale è stata designata una donna - Miet Smet, che attualmente sta svolgendo una intensa campagna di informazione, rivolta specialmente alle ragazze: le incita a fare progetti più impegnativi per la loro vita, a scelte ponderate di studio; ha organizzato una campagna contro le violenze alle donne e azioni positive nel campo del lavoro.

Qualche mese fà è stata votata in Belgio la legge sullo stupro che dà una nuova definizione del delitto di stupro e considera decisivo ai fini della attribuzione di colpevolezza la mancanza di consenso, aggrava le sanzioni e garantisce una maggiore protezione della vittima (anonimato).

Paulette Charbonnel Vaillant, vice presidente del gruppo ex parlamentari francesi, nel fare a sua volta un bilancio degli ultimi cinquant'anni, ha ritenuto che si possa considerare poco confortante il risultato. Malgrado i partiti di sinistra in Francia abbiano mostrato disponibilità, ha affermato, l'iter è stato lento e discontinuo con battute di arresto e a volte con qualche passo indietro (questi ultimi legati alle alterne vicende politiche che hanno segnato il paese). Rispetto alla condizione femminile, ha tuttavia segnalato interventi determinanti, come quello di Simone Veil - ministra della Sanità - impegnatasi a fondo per introdurre la legge sull'interruzione della maternità. Anche Yvette Rondy, assegnata al Ministero per i diritti della donna, è stata da lei ricordata per aver costretto gli imprenditori, nell'85, a fissare pari retribuzione per pari lavoro e per aver organizzato un sistematico controllo. Purtroppo, un'ondata di riflusso sembra stia odiernamente vanificando i risultati raggiunti.

La Vaillant ha concluso con parole che esprimevano la volontà di non fermarsi ai dati attuali e la decisione di recuperare "l'utopia" per tradurla in azione costruttiva.

Per la Germania Federale, Ursula Schleicher, ex presidente della Commissione d'inchiesta "donne e società" insediata presso il Bundestag negli anni '70, ha posto in grande rilievo l'azione svolta dalla Commissione nel 1980, anno in cui presentò al Bundestag una lunga serie di raccomandazioni, in particolar modo in materia di lavoro.

E di allora il riconoscimento del diritto ad assentarsi per 18 mesi, coperti da indennità, per l'educazione dei figli (indifferentemente a quale dei due genitori lo richieda), senza nessuna perdita finanziaria ai fini pensionistici e con la garanzia del rientro nel mondo del lavoro, al termine dell'esonero.

Ursula Schleicher ha valutato i risultati ottenuti, in Germania come frutti prevalentemente dell'opera tenace di un forte numero di deputate al Parlamento (attualmente 80, vale a dire il 16%).

Un contributo, ha detto, è venuto anche dalle donne elette nelle regioni e nei comuni, la cui percentuale è oggi all'incirca del 15-20%. Anche le donne presenti oggi nei partiti con un 25% operano una sensibile pressione. (Solo il partito socialista popolare ha fissato delle "quote", negli altri c'è resistenza o rifiuto).

Tuttavia, malgrado questi risultati confortanti a livello legislativo e sociale, la discriminazione è diffusa e pressante, specialmente nell'ambito del lavoro. "Dimostrazione che le donne ancora non si sentono gratificate è la loro disaffezione per l'impegno sociale e politico, che si manifesta col rifiuto di votare, fenomeno in crescita tra la popolazione femminile e l'assenza dalle attività politiche e sociali". Per quanto riguarda la Turchia, Nilufer Bayar ha sostenuto che grazie alla rivoluzione di Ataturk e la laicizzazione dello Stato turco anche le donne ne hanno in parte beneficiato ottenendo, senza lottare, i diritti civili, politici e sociali; è stata bandita la poligamia e dal 1934 le donne possono essere candidate in occasione di elezioni politiche. In pratica ciò non significa gran che visto che a tutt'oggi ci sono solo 6 donne che siedono in Parlamento; tra le molte cause la abolizione delle organizzazioni femminili ha ridotto certamente le possibilità d'incontro e di sensibilizzazione delle donne. Ora il Partito Socialista Popolare ha fissato delle "quote" di presenza pari al 25% dei seggi. Sul sistema delle quote tuttavia la relatrice ha espresso il dubbio che possa diventare una specie di segregazione. Resta comunque il fatto che le donne turche sono in una condizione di disinformazione e isolamento rispetto al mondo femminile ed alla società in generale. Ha quindi individuato delle priorità: democratizzazione della vita femminile e ridefinizione del ruolo della donna turca nell'ambito familiare. Le leggi sono importanti ha detto ma non servono se non si cerca di indebolire la possente costruzione di tradizioni e pregiudizi che le sostiene ed è così radicata nel paese.

Per conto della Comunità Europea è infine intervenuta Beatrice Rangoni Machiavelli che ha ricordato innanzi tutto come, malgrado i progressi che ci sono stati, la presenza femminile nei posti di potere sia ancora davvero limitata e questo, grazie al fatto che i due grandi organismi che orientano il mondo politico e del lavoro - vale a dire partiti e sindacati non sono mai stati a favore della donna. "È spiacevole dover dire che non si riscontra nemmeno a livello di donne affermate una diversa considerazione verso le altre".

Allo stato attuale, ha proseguito la relatrice, la strada da percorrere è ancora molta ma gli obbiettivi fondamentali sono chiari: superamento della divisio-

ne di ruoli, l'affermazione della pari dignità delle due specificità ed il recupero del valore della "diversità"."I ritardi vanno annullati da un impegno delle donne in prima persona, sapendo bene che la partecipazione significa fatica e rinuncia quotidiana ma anche che questa è l'unica via di accesso per liberarsi di quell'ingombro che è stato definito "la doppia cittadinanza" della donna divisa tra due mondi diversi e a volte contrapposti, in cui è difficile conciliare il "pubblico" con il "privato". "

Una riflessione, quella del convegno "La condizione femminile" che, pur sottolineando le conquiste sociali ottenute dimostra come a tutt'oggi l'Europa accusi ovunque ritardi rispetto alla volontà delle donne.

È stato ricordato nel convegno" che nel mondo le donne sono 2 miliardi e mezzo, parlano 2976 lingue ma che tuttavia hanno un linguaggio comune nel chiedere uguaglianza di istruzione, di diritti politici, di diritti nel matrimonio e uguaglianza nel lavoro". Anche l'Europa deve ancora rispondere.

Marcella Mariani

EDITORIA

Donne nell'Islam

Nel 1987 è stato pubblicato in Turchia il libro "La Legge Islamica e la Donna" di I. Arsel, professore di Diritto Costituzionale nell'Università di Ankara, che critica duramente la legge islamica per i suoi giudizi, offensivi della dignità della donna. Il libro ha suscitato enorme interesse e sollevato polemiche nel paese tanto che è stato ristampato a tutt'oggi per la quarta volta. Ritengo utile riportarne alcuni brani dei più significativi. Nella prefazione alla quarta edizione, il professore scrive:

"... Penso che il lato più positivo di oltre trent'anni della mia vita come professore nella facoltà di legge sia quello di aver avuto la possibilità di poter osservare da vicino la superiorità mentale e morale delle mie studenti in confronto agli studenti. Ho sempre constatato la loro diligenza sia durante le discussioni in aula che gli esami stessi, la loro capacità di esprimere opinioni e pareri, la loro lucidità intellettuale nel trattare vari argomenti, la loro scrupolosità nel trovare soluzioni e soprattutto il loro netto distacco dal tradizionalismo. Tutto questo mi ha talvolta sorpreso e sempre affascinato rimettendo in discussione i miei pregiudizi nei loro confronti. Dico i miei pregiudizi perchè dovrei ammettere che anch'io, fino ad un'età piuttosto avanzata, essendo un prodotto della società patriarcale e avendo assorbito, pur inconsciamente, i suoi giudizi e valori, non avevo mai considerato l'essere donna nella sua vera dimensione al di fuori di un oggetto sessuale. Nonostante il fatto che avessi trascorso gli ultimi anni di studi all'estero non mi è stato possibile liberarmi da questi pregiudizi fin quando non ho approfondito la mia cultura ed ho cominciato a insegnare all'Università..."

Più avanti si legge:

"... È imperativo convincerci che il dovere del mondo intellettuale non cercare di giustificare e legittimizzare i dogmi e i giudizi (anche quando provengono dai libri cosiddetti "sacri" e dalle persone considerate profeti) quando sono in chiara contraddizione con il buon senso e con l'etica morale, ma anzi criticarli e biasimarli... Il mondo occidentale si è indirizzato verso l'Era della Ragione proprio perchè ha saputo superare la paura di offendere la religione e ha potuto criticare e censurare sia la fede che i suoi profeti; il mondo islamico rimasto primitivo e sepolto nell'arretratezza appunto perchè non è stato in grado di fare questo... Senza dubbio, i veri colpevoli della condizione deplolorevole della donna siamo proprio noi uomini traditori, che non ci siamo ribellati contro la mentalità della legge islamica che approfitta della donna, la relega al servizio dell'uomo e ad appagamento dei suoi bisogni sessuali. È l'imperdonabile pazzia di tutti noi, dal più ignorante al più erudito, che abbiamo accettato e onorato i deplorevoli e vergognosi dogmi altamente offensivi alla donna proprio perche' ci facevano comodo."

Nel libro sono riportate: "...le descrizioni e le caratteristiche delle donne secondo il profeta arabo Maometto:

1) La testimonianza di due donne valgono la testimonianza di un uomo (Corano, II, 282)

2) Le donne sono create inferiori sia intellettualmente che secondo la fede.

3) La disgrazia esiste in tre cose: nella donna, nella casa, nel cavallo.

4) Le ragioni che annullano il rituale della preghiera islamica sono: il cane, il maiale e la donna.

5) Una brava donna tra le altre come un corvo grigio tra cento corvi neri.

6) Dopo di me, a voi uomini, non lascio una malizia peggiore della donna.

7) Miè stato permesso di vedere la gente nell'Inferno: la maggior parte erano le donne. Voi donne siete degne di bruciare come ceppi nell'Inferno.

8) La donna è come la costola: se cerchi di raddrizzarla la rompi. Lasciatela come è, e approffittate del fatto che essa è "storta".

9) Uomini, le donne devono perdere la loro libertà nelle vostre mani.

10) L'unico modo di andare d'accordo con le donne è sopportarle avendo pietà di loro. Non dimenticate che esse sono mentalmente inferiori.

11) Consultate le vostre donne ma fate l'opposto di quello che dicono.

12) Il matrimonio deve voler dire, per la donna, schiavitù. (Maometto)

Afferma I. Arsel: "Per secoli abbiamo accettato e onorato queste e simili atrocità considerandole "sacre", e con una furbizia unica abbiamo imposto alle donne di ammettere la loro inferiorità assicurando il nostro assoluto dominio su di loro.

Sul fatto che: "Molti studiosi e scrittori islamici sono d'accordo nell'affermare che Maometto onorava le donne, era l'unico difensore dei loro diritti e che le donne avevano raggiunto i livelli più alti proprio nell'Islam, e che la ragione del peggioramento della loro condizione reale è stata solamente l'applicazione errata dei principi della fede."

L'autore dichiara: "Tutte queste pretese sono vere e proprie bugie. Perchè, se dobbiamo essere onesti, il vero colpevole il fondatore di questa religione...".

Nei prossimi numeri riporterò altri stralci del libro riguardante la condizione della donna in diversi paesi prima dell'avvento di Islam.

S. Sayit

Donne Eritree

L'Unione Nazionale delle donne Eritree, associazione che ha tra i suoi scopi l'emancipazione della donna e la valorizzazione del suo inserimento in ogni ambito sociale e culturale - sedi a Kassala, Sudan; Kuwait; Frankfurt, W/Gerany; New York, USA - pubblica il quadrimestrale "Voice of Eritrean Women" (contatti ed informazikoni presso NUEW me PO BOX 631 N.Y., N.Y. 10025 USA). Nell'ultimo numero; "From Experiences of Eritrean Women" prospettive di sviluppo, "The quest for a Just peace in Eritrea" e "Traditions that oppress women in Eritrea" di cui riportiamo uno stralcio:

"La discriminazione sessuale nell'accudire ai bambini/bambine radicata in tutti i settori della società dell'Eritrea. Questa discriminazione inizia molto presto nella vita dei bambini/e come illustrano bene le canzoni che le madri cantano ai loro figli e figlie. Le ninna nanna che si cantano ai maschietti contengono messaggi riguardo al coraggio, alla forza, alle ambizioni grazie alle quali otterr fama e grandiosità. Ciò che si canta alle bambine sono serenate, sottolineature della loro bellezza e le speranze miste a sogni di chi un giorno conquisterà i cuori di duchi e imperatori.

La madre, responsabile della nutrizione e della socializzazione dei figli/e cerca di assicurarsi che la figlia cresca secondo le norme sociali correnti. Tradizioni arcaiche richiedono che la bambina venga circoncisa e/o infibulata tra l'età di sette giorni e sette anni. La madre deve sopportare la mutilazione della figlia che ne "assicura" la verginità in modo che possa fare, cresciuta, un matrimonio vantaggioso.

L'uso della clitoridectomia (circoncisione femminile) molto diffusa tra i cristiani dell'altopiano mentre circoncisione e infibulazione sono diffusi tra i mussulmani che vivono nelle pianure dell'Eritrea.

Progettere la verginità della figlia fino al giorno del suo matrinonio considerato uno dei doveri prioritari dei bravi genitori. Quindi, la ragazza non solo deve subire mutilazione genitale che delle volte può causare infezioni gravi e persino la morte, ma anche tutti i suoi movimenti sono ristretti. Da un'età molto tenera le ragazze non possono giocare con i ragazzi, non possono girare da sole e devono sempre imitare le loro madri.

In tutte le nazionalità con l'eccezione dei Kunama (Baza), una ragazza deve essere vergine quando arriva al matrimonio. Se i genitori dello sposo hanno dei dubbi, richiedono che la ragazza sia sottoposta ad un esame della verginità. Se lei non risulta vergine, il matrimonio è annullato. In alcuni casi si aspetta fino alla prima notte e se lo sposo si accorge che sua moglie non era vergine la spedisce dalla sua famiglia e il matrimonio annullato.

Questo è una grande vergogna per la donna; lei viene maledetta dalla sua famiglia e ridicolizzata dai vicini e conoscenti; la sua vita diventa insopportabile: i genitori la tengono sotto stretta vigilanza e la società la considera un esule senza nessuna possibilità per un futuro matrimonio. Molte ragazze sono state costrette a scappare da casa e affrontare una vita di miseria e prostituzione oppure a suicidarsi. Naturalmente, il sesso prematrimoniale per gli uomini è considerato parte della loro iniziazione alla vita adulta ed è del tutto normale...".

"LA QUESTION DU VOILE-FEMMES PALESTINIENNES" sono i due temi sui quali si approfondisce la riflessione nel n. 34 di Chronique feministe. Il tema della violenza come riflessione sul sessismo patriarcale, "liberal ici, **intgriste l-bas" argomento che non lascia nessuna indifferente e quello delle donne palestinesi delle quali si traccia la storia di una partecipazione alla lotta antecedente all'Intifada a tutt'oggi inedita, sono entrambi sottolineati con efficacia.**

Inoltre, nel numero: rubriche, informazioni ed editoria.

A "Chronique feministe", rivista pubblicata 5 volte all'anno, ci si può abbonare inviato 700 FB con vaglia postale internazionale (comm: TIT34) al seguente indirizzo: Universitè des Femmes 1a, Place Quetelet 1030 Bruxelles tel: 02/219.61.07

"PARITÀ DEI DIRITTI, PARITÀ DELLE OPPORTUNITÀ. LA COMUNITÀ EUROPEA E LE DONNE" è un opuscolo di una ventina di pagine, pubblicato per iniziativa del Servizio Informazione Donne. Esso illustra le iniziative avviate a livello europeo al fine di riconoscere alle donne lo statuto di partner al 100% nella vita economica e sociale. ("Egalitè des droits, ègalitè des chances. La Communautè europèenne et les femmes". Service Informazione Femmes, rue de la Loi 200, 1049 Bruxelles.

DONNE E POVERTÀ: L'ultimo libro di Mary Daly, "Women and Poverty" realizzato in collaborazione con la Combat Poverty Agency, rivela una preoccupante situazione. Oltre 30% delle donne irlandesi devono far quadrare il loro bilancio settimanale con meno di 48 sterline irlandesi. Solo un terzo di loro dispone di redditi autonomi derivanti da attività esterne.

Mary Daly suggerisce che le irlandesi siano retribuite per il loro lavoro domestico. E auspica inoltre ch'esse possano beneficiare anche di un maggiore sostegno da parte dei servizi sanitari pubblici e della previdenza sociale. ("Women and Poverty", Attic Press, 44 East Essex Street, Dublin 2, tel.: 01-716.367).

BREVI

UN INTERVISTA CON LA PROF. DR. TURKAN SAYLAN, la fondatrice dell'Organizzazione di Lotta Contro la Lebbra in Turchia. La nota dermatologa è membro dell'Organizzazione Internazionale per Debellare la Lebbra, e nel 1986 ha ricevuto il Premio Gandi per i suoi lavori sul campo.

... Certamente, essendo donna, sono femminista. È importante che ogni donna dica "sono femminista". La donna che dichiara di non essere femminista, non ha coscienza di se stessa. Dire "non sono femminista" come dire "non sono donna"; è come accettare di essere cittadina di secondo ordine. Per me questo è uno sbaglio. Forse il problema sta nel fatto che la parola non è percepita nel suo vero significato...

Io non vedo il femminismo come odio verso l'uomo . Per me ciò significa lavorare per i diritti della donna. Oggi in Turchia ci sono diversi movimenti femministi; io li vedo tutti con molta simpatia. L'importante è trovare punti di contatto e di unirsi... Come in tutti i campi, anche nel campo dei diritti della donna si comincia con fare i piccoli primi passi in avanti. Vorrei che tutti gli sforzi delle donne si uniscano al più presto. Se tutte abbiamo gli stessi problemi e gli stessi ideali, prima o poi ci riuniremo... Certo è più facile nei paesi sviluppati...

L'uomo turco è terrorizzato dalla donna moderna e pochissimi la rispettano e anche se la rispettassero intellettualmente, non la accetterebbero come moglie... Penso che anche l'uomo deve cambiare insieme alla donna. E questo non è facile, perchè siamo tutte e tutti prodotti della stessa società patriarcale. Io credo che solo gli uomini educati dalle madri moderne possono essere felici insieme alle donne moderne...

(Cumhuriyet - quotidiano di Istanbul - 11/2/1990)

IMMIGRAZIONE: Quattrocentomila donne immigrate risiedono in Belgio. La popolazione belga ha spesso di esse un'immagine deformata, svalutante: donne recluse nelle proprie abitazioni, madri di famiglie numerose, donne analfabete incapaci di esprimersi se non nella propria lingua materna.

"Tribune immigrèe" ha dedicato loro un numero che rende meno cruda questa visione. Attualmente le immigrate sono principalmente marocchine e turche. Dopo trent'anni dal loro arrivo in questo paese, esse non sono ancora riuscite ad integrarsi nella società belga in mancanza una politica di adattamento per le famiglie. Questo fenomeno colpisce soprattutto le donne della prima generazione. Il mercato del lavoro riserva loro impieghi scarsamente qualificati, per lo più disdegnati dai nazionali. Esse dispongono tuttavia di strutture proprie per risolvere problemi di natura materiale o affettiva: hanno infatti creato delle reti relazionali basate sullo scambio di beni e di servizi. ("Tribune immigre: **Spècial Femmes de l'immigration", rue du Mèridien 15, 1030 Bruxelles, tel.: 02-217.97.82).**

COMMISSIONE DEI DIRITTI DELLA DONNA: "Benvenuto a suo figlio, onorevole deputata!". Con queste parole, Christine Crawley, presidente della Commissione, ha salutato una parlamentare ecologista belga e il suo bambino di 7 mesi. È assai difficile anche per le parlamentari conciliare attività politica e vita familiare. È per questo che la Commissione ha chiesto l'apertura di una "sala familiare" nei locali brussellesi del Parlamento europeo.

L'IVG IN EUROPA

LUSSEMBURGO: l'IVG è autorizzata entro le prime 10 settimane dal concepimento, se la donna si trova in "stato di disagio". La situazione di disagio non è definita dalla legge, ma dai medici e da un giudice. L'aborto terapeutico è autorizzato senza scadenze di tempo.

GERMANIA FEDERALE

Sono previste 3 scadenze:

- 12 settimane per ragioni di ordine sociale o etico (incesto, stupro, etc.)
- 22 settimane per malformazione del feto;
- senza scadenza, per gravi ragioni mediche; quando la vita o la salute della donna sono messe in pericolo.

Nei primi due casi, la legge impone la consultazione, tre giorni prima dell'intervento previsto, di un medico e di un consigliere.

FRANCIA

L'IVG è autorizzata dalla legge Veil dal 17 gennaio 1975, modificata nel dicembre 1979. L'IVG può essere praticata su richiesta della donna, fino alla decima settimana di gravidanza.

PAESI BASSI

In caso di disagio fisico o morale che richiede un aborto, questo è autorizzato fino a 21 settimane.

La decisione è presa in comune accordo dalla donna con il suo medico dopo un termine di riflessione di 5 giorni.

INGHILTERRA

Nella notte tra martedì e mercoledì scorsi la camera dei Comuni ha fissato a 24 settimane il limite legale delle IVG, invece delle precedenti 28 settimane.

È la prima modifica della legge, dal 1967. Essa costituisce un compromesso tra i sostenitori di una più grande liberalizzazione, favorevoli all'aborto su richiesta, e la tendenza ostile all'aborto, che voleva la riduzione del limite legale a 18 settimane di gravidanza.

La legge britannica, che rimane una delle più liberali, permette di abortire entro le 28 settimane in caso di malformazione del feto.

Non ci sono limiti di tempo quando la vita della madre è in pericolo.

IRLANDA

Nella Repubblica d'Irlanda l'aborto è sempre considerato un crimine e attualmente non è prevista alcuna liberalizzazione della legge (del 1861).

Studi effettuati valutano che ogni anno 5000 donne irlandesi si recano in Gran Bretagna per abortire.

M.G.

Convegni

Il 4º Comitato per il Congresso Internazionale Disciplinare sulle donne Womens's Worlds, invita le interessate a partecipare al 4º Congresso Interdisciplinare sulle donne (I.I.C.W.) che si terrà negli U.S.A., dal 3 al 7 giugno '90, presso l'Hunter College a Cuny (N.Y.).

Il I.I.C.W., iniziativa che si tiene ogni tre anni, ha lo scopo di mettere a contatto studiose e professioniste di ogni disciplina, per scambiarsi approfondimenti, esperienze e fare ricerche sui temi più importanti della realtà femminile nel mondo.

Tema di quest'anno sarà quello della realtà delle donne, delle loro scelte ed il Congresso si articolerà in modo che le partecipanti possano approfondire gli argomenti e analizzare il complesso intreccio tra ricerche teoriche ed azioni.

Il Comitato invita ad inviare per il Congresso lavori sulle donne in ogni campo e le proposte potranno essere sia singole che di gruppo. Particolare attesa c'à circa proposte che riguardano l'argomento stesso del Congresso e quelle relative a studi che evidenzino analogie e differenze della ricerca delle donne e che possano incoraggiare un maggiore dialogo tra studiose e professioniste.

Le partecipanti dovranno mettere in evidenza la interdisciplinarità di genere, di razza, di etnia, di classe, di orientamenti sessuali, di età.

Le proposte, possono includere seminari, atti di Convegni, presentazioni, attività multimediali, tavole rotonde, incontri artistici, etc.

Per informazioni rivolgersi a: Marsha Frankel 4TH I.I.C.W. Department of Anthropology Hunter College, Cuny 695 Park Avenue N.Y. 10021 U.S.A.

Dopo Londra (1984), Oslo (1986) e Montreal (1988), sarà Barcellona ad ospitare, dal 19 al 23 giugno 1990, la quarta Fiera internazionale del libro femminista. La manifestazione avrà questa volta come tema "La donna creatrice, cinghia di trasmissione e consumatrice di cultura negli anni '90". (Comitato di gestione della IV Feria internacional del libro feminista, Casa Elizalde, c/Valencia 22, 08009 Barcelona, tel.: 93-4872894).

♥ ♥ ♥ ♥ ♥ ♥ ♥ ♥ ♥ ♥ ♥ ♥ ♥ ♥

♥ ♥ ♥ ♥ ♥ ♥ ♥ ♥ ♥ ♥ ♥ ♥ ♥ ♥

ABBONATEVI E DIFFONDETE IL FOGLIO DE IL PAESE DELLE DONNE

♥ ♥ ♥ ♥ ♥ ♥ ♥ ♥ ♥ ♥ ♥ ♥ ♥ ♥

♥ ♥ ♥ ♥ ♥ ♥ ♥ ♥ ♥ ♥ ♥ ♥ ♥ ♥

"IL PAESE DELLE DONNE"

Redazione: Via Farini, 62 - 00185 Roma
Tel. (06) 733224 - 7568406 - 7316755 - 896349 - 3492157

Direttrice responsabile: Marina Pivetta
In redazione: Maria Paola Fioresoli - Franca Fraboni - Isabella Guacci - Luisa Mancini - Marina Pivetta - Enza Plotino - Anna Picciolini - Anna Piccioni - Sesa Tató - Antonella Ungaro

Collaborano: Eleonora Chiti - Rosi Ciardullo - Mirella Converso - Gabriella Dalesio - Gioia Longo - Maria Grazia Midulla - Valeria Moretti - Giovanna Olivieri - Carla Rodotà - Carla Ronga - Amanda Knering

Corrispondenti: *Torino* Sofia Scarano - *Bologna* Giulia Gessi - *Milano* Mariuccia Masala - *Firenze* Paola Cecchi - *Napoli* Patrizia Melluso - *Palermo* Daniela Dioguardi, Mariella Pasinati - *Venezia* Nadia Filippini, Maura Rosa - *Bruxelles* Marisa Giuliani
Edito dalla Associazione per l'Informazione Il Paese delle Donne - Sede: ex riformatorio Buon Pastore - Centro Federativo Femminista Internazionale "Alma Sabatini"

Abbonamento annuale	30.000
per le Associazioni	40.000
Abbonam. sostenitore	fino a 100.000

I versamenti vanno effettuati sul conto corrente postale N. 69515005 intestato a: "Associazione Il Paese delle Donne" presso Marina Pivetta, Via Matteo Boiardo, 12 - 00185 Roma.

Fotocomposizione: D.P.S. s.r.l. - Via del Casaletto, 161 - Roma
Stampa: Zo.Ma. - Via Ferruccio 6, 00185 Roma

"IL PAESE DELLE DONNE"

Redazione: Via Farini, 62 - 00185 Roma
Tel. (06) 733224 - 7568406 - 7316755 - 896349 - 3492157
Direttrice responsabile: Marina Pivetta

"Il Foglio Internazionale" numero mensile
In redazione: Clara Hemsted, Edda Billi, Gabriella Dell'Orco, Ivana Silla, Luciana Gelli, Marcella Mariani, M. Paola Fiorenzoli, Marisa Giuliani, Mirella Converso, Michaela Namùth, Semil Saiyt.
Sede: Centro Femminista Internazionale "Alma Sabatini". Via della Lungara, 19 Roma
Inviare notizie entro l'ultimo giovedi di ogni mese presso M. Paola Fiorensoli, Via Gran Sasso, 38 - 00141 Roma - Italia

L'edizione inglese del Foglio Internazionale viene pubblicata mensilmente ad Hartford - Austin - USA.
Per abbonarsi: c/o The Fundation for a Compassionate Society.
220 Congress Avenue. Austin - Texas -